



ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

**Concorso**  
La Matematica nel Medioevo  
**Premio Bruno Rizzi**  
**III edizione (2010 – 2011)**



**HISTORIA BURLESCA DI ACCELMO DI PEPEROSSO,  
CAVALIERE ALQUANTO STRALUNATO**

**Alunni:** Elena Appendino; Erika Cara; Asia Cestelli; Achraf Chaib; Jalil El Abiad Abdel; Mehdi El Rhoufairi; Raul El Rhoufairi; Jozefina Mirija; Daniele Oddone; Joselyn Lisbeth Pari Andia; Stefano Peruzzo; Irene Repetto; Noemi Sbarbo; Dejan Sokolovski (Studenti della 1a Classe di I Gr. dell'Istituto Comprensivo di Molare AL)

**Referenti:** Prof.sse Magda Gasparini e Rossella Puppo

Accelmo di Paperotto, di ritorno da un'impresa guerresca nella lontana Siria, incontrò in quel di Genova, presso l'antico porto dell'antica Repubblica, presso Porta Siberia<sup>i</sup>, un astuto mercante arabo che, in cambio di una robusta durlindana<sup>ii</sup> di ancor più robusto metallo, consegnò a egli stesso in persona un grande e pesante forziere contenente una rara e preziosa spezia: il pepe rosso di Zanzibar<sup>iii</sup>.

Jalil, così si nominava il furbo cammelliere, pronunziò postea<sup>iv</sup> codeste parole: "Se riuscirai a cuntare<sup>v</sup> tutti i grani di pepe contenuti nel forziere, questi si trasformeranno in altrettanti dinar<sup>vi</sup> d'oro!". Detto questo, si dileguò velocemente, lasciando ser Accelmo stranito e baldanzoso al tempo stesso. Giudicando fosse poco sicura la conta in kello<sup>vii</sup> loco ripieno di furfanti, decise d'incamminarsi verso casa per fare co-

là ciò che lì non poteva fare. A tale scopo comprò al mercato del bestiame un ciuco che potesse sostenere<sup>viii</sup> il peso del magno<sup>ix</sup> forziere e del lungo cammino che dovevano affrontare. Si aggiunga che Accelmo, cavaliere stralunato con la fissa per la matematica, l'alchimia e l'astronomia (per questo aveva spesso la testa fra le nuvole e gli astri!), era nato e viveva oltre giogo, in un villaggio nominato Mea Domina de Rocche<sup>x</sup>, nel feudo della fiorentissima e illustrissima famiglia degli Spinola<sup>xi</sup>, dogi della Superba<sup>xii</sup>. In kella villa, oltre a riposarsi dalle fatiche di guerra, codesto cavaliere allevava papere nella tenuta detta di Campale<sup>xiii</sup>; per codesta cosa costui era chiamato Ser Paperotto. Il tragitto fu lungo e periglioso e funestato da molti accidenti: talvolta l'asino si rifiutava di faticare per la salita ripida ed erta de lo Turchino<sup>xiv</sup>, scalcando a più non posso e rovesciando tutto il contenuto de lo forziere a terra, per cui Ser Accelmo, aiutato da prodi abitanti del loco, ginocchioni, carponi e naso al suolo, fece che non fece, riuscì a raccattare tutti i grani sparsi, non uno di più, non uno di meno; altre volte, dovendo traversare lo flume Stura<sup>xv</sup> ed essendo il ronzino nemico dell'acqua ( e lo si capiva pure dal puzzo!), Caboche<sup>xvi</sup> (che era di origine francese, però) si impuntava con le zampe anteriori e si rifiutava cocciutamente di proseguire, tanto che il nostro si trovò costretto a sborsare parecchi baiocchi per prezzolare un traghettatore che li portasse sull'altra sponda: lui, l'asino e il forziere. Giunsero poi alla Badia di Tiglieto<sup>xvii</sup>, dove furono accolti e rifocillati dalli gentili monaci provenienti da Citeaux<sup>xviii</sup>; i Benedettini lasciarono che Accelmo e Caboche si sistemassero nella stalla del monastero per trascorrere la notte, peraltro tiepida, poiché li caldi zefiri primaverili già soffiavano da Mezzogiorno. Altri giorni e altre notti durò il viaggio; insomma, un viaggio che si poteva fare in un giorno o poco più, ci vollero quattro giorni per giungere a Campale. Lì giunto, dopo essersi ben ristorato e ben pasciuto, il dì seguente fece allargare dai suoi famigli, sull'aia della masseria, tutti i tondi grani di pepe rosso per poterli ben contare, raccomandandosi di fare il tutto con la massima cura. Si accinse poi alla noiosissima et<sup>xix</sup> lunghissima operazione con la maggior calma possibile e con l'aiuto dell'inseparabile abaco "Abacùc". Quando ormai i due ter-

zi dell'intero contenuto erano stati diligentemente enumerati e messi da parte, per non esser confusi con i restanti grani, ecco piombare sull'aia cento e più papere starnazzanti che l'incauto Stoltino, servitore di fiducia di Accelmo, aveva liberato dai recinti per il pascolo quotidiano<sup>xx</sup>. Non vi dico il frastuono, la confusione, le urla, le grida, i gridi...le piume che svolazzavano lievi su tutto quel caos! Cessato il cataclisma, questo era lo scenario che si sarebbe mostrato a chi fosse capitato proprio lì in quell'istante: Accelmo steso a terra, Stoltino che cercava di rianimarlo e...tutti i grani di pepe rosso mischiati e rimischiati insieme! Ser Paperotto ordinò allora che tutto il pepe fosse raccolto e gettato nuovamente nel forziere, in attesa di escogitare un sistema "scientifico" per cuntar<sup>xxi</sup> li grani.

### **Finale numero 1**

Accelmo sapeva parlare con gli animali e ordinò alle sue papere di raccogliere tutti i chicchi di pepe. Come fare per risolvere il problema del conteggio dei grani? Accelmo diede spazio alle sue conoscenze matematiche, che erano notevoli grazie all'interesse che possedeva per tutto ciò che richiedeva logica e ragionamento. Ideò un contenitore cubico e, per costruirlo, usò la corteccia di un castagno millenario che si trovava presso la stalla della masseria: con il suo pugnale scorticò la pianta e ne fece sottili strisce con cui costruì un piccolo cubo con lo spigolo di 2 cm. Dal mucchio di pepe, accumulato dalle papere, raccolse una manciata di grani con cui riempì il contenitore e poi si apprestò a contarli: 1, 2, 3, 4, 5,...109 grani! Poi pensò: "Quante volte il contenitore sta nel forziere?" Lo chiese alle sue amate papere e Carolina, la sua papera preferita, gli fece un esempio: "Qua, qua, quaqu, quacquaraquà...(traduzione: "Se io peso 25 kg e nella stia siamo in 5, tutte dello stesso peso, allora la stia contiene 125 kg"). Accelmo intuì il suggerimento e calcolò la capacità del forziere:  $32 \text{ cm} \times 26 \text{ cm} \times 45 \text{ cm} = 37440 \text{ cm}^3$ ; si domandò poi quante volte il contenitore ( $8 \text{ cm}^3$ ) stava nel forziere. Bastava una semplice operazione aritmetica:  $37440 : 8 = 4680$  (volte) e quindi, moltiplicando i grani di un contenitore per 4680,

ottenne il numero totale dei grani:  $4680 \times 109 = 510120$  EUREKA! Ed ecco... Accelmo aveva gli occhi illuminati dalla luce abbagliante dell'oro che mai aveva visto così copioso. Con quell'enorme quantità di dinar d'oro, si comprò un castello posto sulla vetta più alta del Monte Tobius<sup>xxii</sup> per osservare meglio le stelle, la sua grande passione. Una sera, mentre sedeva tranquillo sul mastio ammirando il firmamento, notò che queste si erano radunate a gruppi, formando una luminosissima scritta: ACCELMO di PEPEROSSO<sup>xxiii</sup> ... e da quel giorno, quello fu il suo nome.

## Finale numero 2

Accelmo, aiutato da Stoltino, pensò bene di servirsi di un cubetto di legno utilizzato come portasale nella casa dell'elfo Giuanìn<sup>xxiv</sup> che abitava sull'Appennino Ligure-Piemontese. Ser Paperotto mise i grani di pepe dentro il cubetto, del volume di 8cm cubi, e, dopo averli contati (erano 109), li moltiplicò per quante volte il cubetto era contenuto nel forziere (sue dimensioni: 32 cm x 26 cm x 45 cm), il cui volume era  $37440 \text{ cm}^3$  ( $37440 : 8 = 4680$ ) volte, quindi risolse questa operazione:  $4680 \times 109 = 510120$ , ottenendo così il numero totale dei grani di pepe contenuti nel forziere: ma non accadde nulla, il pepe rimase pepe! Il giorno seguente Accelmo si recò da uno speziale, conosciuto per le sue pozioni e formule magiche (tale Mago degli Agnini<sup>xxv</sup>), e, sottovoce, gli comunicò che i granelli di pepe contenuti nel forziere erano quel dato numero; al che il negoziante-stregone gli rispose: "Vai a casa, aggiungi il pepe al foraggio delle mucche e poi mungile". Accelmo eseguì l'ordine e il latte così ottenuto fu una vera ricchezza, perché conteneva pagliuzze d'oro che, pesanti, rimanevano in fondo ai secchi per la mungitura. Questo fatto si ripeté per un anno intero, alla fine del quale Accelmo si ritrovò con un vero tesoro raccolto dal fondo di migliaia di secchi. Finalmente ricco, visse il resto della sua vita dedicandosi (senza dimenticare i più poveri) ai suoi interessi personali, tra cui caccia, pesca, astronomia, alchimia e divertimenti vari ( non escluso lo scriver novelle); divenne così un personaggio della tradizione popolare e, in suo ricordo, venne tramandata la fiaba "Ac-

celmo di Peperosso” che ancor oggi le mamme dell’Alto Monferrato<sup>xxvi</sup> raccontano ai loro bimbi prima di addormentarsi.

### **Finale numero 3**

Accelmo, pensa che ti ripensa, mandò Stoltino alla cava di argilla, situata nei pressi del torrente Orba<sup>xxvii</sup>, a riempire un secchiello con la preziosa terra per poter costruire un modellino a forma di cubo. Giunto il servo alla masseria, il padrone gli fece impastare l’argilla con acqua pura di fonte e gliela fece versare in uno stampo preparato per l’occasione. Il giorno seguente, dopo averlo lasciato una notte intera nell’essicatoio, Accelmo in persona andò a controllare il risultato del calco: gettò con forza il cubo di legno sul piano da lavoro del suo laboratorio astronomico e ... la forma in terracotta si staccò senza rompersi, come per incanto! Non restava altro da fare che procedere alla soluzione matematica del mistero dei grani di pepe. Ser Paperotto all’istante, con un filo di seta rosso, prese le misure di quel forziere giunto dall’oriente; misure che risultaron esser le seguenti: 32 cm x 26 cm x 45 cm. Indi, con l’aiuto dello stolto Stoltino e dell’inseparabile pallottoliere “Abacùc”, calcolò il volume del prezioso baule, moltiplicando le tre dimensioni:  $37440 \text{ cm}^3$  ! Fece la stessa cosa con il modellino in argilla che misurava 2 cm in altezza, in larghezza e in altezza, dimodochè il volume del cubetto risultò esser di  $8 \text{ cm}^3$ . Poi pensò di vedere quante volte il modellino stesse nel forziere, dividendo il volume di quello per il volume di questo: 4680 fu il numero fatato. Nel frattempo Stoltino si divertiva come un bimbo a travasare il pepe nel cubetto, facendolo tintinnare. “Acuto Stoltino!” gridò Ser Accelmo “Mi hai dato un’idea geniale e d’ora in poi ti chiamerò Ser Genio!”. Messer Paperotto fece contare i grani che potevan esser contenuti nel cubetto e tali furon 109: il gioco era fatto! Era ormai sufficiente moltiplicare  $109 \times 4680$  (il numero dei cubetti contenuti nel forziere) e la magia si sarebbe compiuta, anche senza l’uso dell’introvabile pietra filosofale. “510120” urlò Accelmo e i piccoli granelli, cambiando colore, volume e sostanza, divennero sonanti monete d’oro. A quel

punto Ser Accelmo era diventato un ricchissimo cavaliere e poteva ambire, col nuovo titolo di Ser Accelmo di Peperosso, alla mano delle più nobili, cortesi e ricche nobildonne dei dintorni. Si ricordò tuttavia di una gentile e graziosa pastorella che aveva nutrito e accudito a lungo le sue papere; la fece ripulire, acconciare e agghindare per bene e la prese in isposa, felicemente acclamato da tutti gli abitanti di Campale.

## Note

---

<sup>i</sup> Porta ancora esistente presso il Porto Antico di Genova

<sup>ii</sup> Spada di Orlando, paladino di Carlo Magno

<sup>iii</sup> Isola dell'Oceano Indiano appartenente alla Tanzania

<sup>iv</sup> In latino "dopo"

<sup>v</sup> Contare

<sup>vi</sup> Moneta araba

<sup>vii</sup> Medievale per quello

<sup>viii</sup> Sopportare

<sup>ix</sup> Grande

<sup>x</sup> Madonna delle Rocche, frazione di Molare (AI)

<sup>xi</sup> Nobile famiglia di Genova

<sup>xii</sup> Aggettivo con cui è conosciuta Genova

<sup>xiii</sup> Tenuta nei pressi di Molare

<sup>xiv</sup> Passo tra Liguria e Piemonte

<sup>xv</sup> Fiume affluente dell'Orba

<sup>xvi</sup> Zuccone, testone

<sup>xvii</sup> Prima abbazia fondata dai monaci cistercensi presso Tiglieto (Ge)

<sup>xviii</sup> Località francese da cui provenivano i monaci cistercensi

<sup>xix</sup> In latino "e"

<sup>xx</sup> Quotidiano

<sup>xxi</sup> Contare

<sup>xxii</sup> Monte Tobbio: massiccio cristallino, attorno ai 1000 m, situato nel Basso Piemonte

<sup>xxiii</sup> Nome inventato, composto con le iniziali di tutti gli alunni della IA

<sup>xxiv</sup> Tipico nome dialettale ligure-piemontese

<sup>xxv</sup> Ruscello che scorre in quel di Cassinelle (AI)

<sup>xxvi</sup> Zona del Basso Piemonte ricca di castelli medievali

<sup>xxvii</sup> Torrente affluente della Bormida